

SERATA MEMORABILE

Abbatte il tabù della morte

Venerdì 6 dicembre è stato inaugurato a Lucca il ciclo di incontri denominato «Abbatte il tabù». Questa programmazione culturale, promossa dai Ricostruttori-Tutto è vita e dalla Caritas, è nata a Firenze e dopo la notevole risposta avuta nel capoluogo regionale, è approdata alla città di Lucca. In co-promozione con la Comunità Parrocchiale del Centro Storico di Lucca è stato organizzato il primo incontro dal titolo: *La morte donatrice di senso alla vita*. Il cuore della serata è stato la testimonianza di fr. Arturo Paoli che desiderava dare in dono al folto pubblico convenuto una serata memorabile. Nella sala della Pia Casa, messa a disposizione dal Comune di Lucca, erano presenti quasi duecentocinquanta persone, fra le quali anche il Sindaco della città Alessandro Tambellini. Senza dubbio l'intervento di un religioso, più che centenario, che ha vissuto l'intera esistenza come una donazione ai più bisognosi, è una testimonianza che vale di per sé più di qualsiasi discorso. Ma le parole di quella sera sono state profonde e penetranti. Fr. Arturo, con il suo tipico coraggio evangelico, ha dato un meraviglioso esempio di come un cristiano vede la morte. Quando ha invocato l'incontro con l'Amico come la cosa più bella della nostra esistenza, le sue parole non potevano essere intese come qualcosa di astratto. Infatti proseguiva innalzando una dolce protesta verso l'Amato che tardava ad arrivare! La presenza di Cristo, la frequentazione di Cristo, per Arturo non solo cancella per sempre la paura della morte, ma diventa oggetto di desiderio, di attesa quasi impaziente. Ogni mattina ha raccontato che recita il versetto di un Salmo che esprime il suo grande desiderio: «Quando vedrò il Tuo volto?». Fratello Arturo sa benissimo che quello che per lui è il tanto atteso incontro, comunemente è chiamato morte, ma può trasformarsi da evento triste e angoscioso in «desiderio, attesa, speranza!». Ma questo è frutto di una vita dedicata al Suo servizio, è la nostra dedizione che può trasformare ciò che angoscia molti in un dono. «Si muore come si vive! Si muore come si vive! Si muore come si vive!». Quando nella sala Arturo ha fatto vibrare per tre volte con voce forte e solenne queste parole ha fatto capire come all'uomo è stato dato in dono il potere di scegliere come morire. Una vita donata agli altri per diffondere Amore è una vita in cui la morte non esiste, una vita di egoismo è una vita in cui la morte è già penetrata nell'esistenza ancor prima che si presenti in modo definitivo. Dopo le forti parole di Arturo la riflessione profonda di Carlo Molari è stata molto apprezzata. Don Carlo ha condotto gli ascoltatori in un percorso che potesse fondare una visione della morte come spazio di speranza. L'efficacia del discorso è stata anche nella sua capacità di usare un linguaggio che partisse dal fatto umano, offrendo quindi al pubblico degli strumenti per proporre una visione differente della morte anche al mondo laico. Questo infatti è un primo passo indispensabile se si vuol avviare, a partire da questo tema, un percorso utile alla Nuova Evangelizzazione. Carlo Molari ha ricordato come imparare a morire è un tratto fondamentale dell'educazione alla vita: non consiste semplicemente nella consapevolezza che la morte è il compimento necessario del cammino umano, bensì soprattutto nella capacità di vivere in modo positivo le sue diverse fasi. I momenti fondamentali di questo apprendimento sono le numerose anticipazioni della morte che la vita distribuisce lungo il suo corso. La programmazione "Abbatte il tabù", invitando personalità del mondo della cultura a tutto campo, si propone di lanciare una provocazione che permetta di parlare di un argomento escluso da molti ambiti culturali e dalla maggior parte dei mass media. È necessario un grande sforzo culturale per abbattere un vero e proprio tabù nei confronti della morte che ha come conseguenza una sorta di interdizione a parlarne. Per trasmettere all'uomo moderno un'immagine positiva dell'ultimo, grande viaggio, si deve avere il coraggio di usare linguaggi nuovi e universali, linguaggi che sappiano attingere anche al mondo dei simboli. Alcune personalità del mondo della cultura, cristiani e non, hanno accettato la sfida di tentare di proporre all'uomo moderno un'immagine positiva dell'ultimo, definitivo viaggio. La programmazione proseguirà nel 2014, ma per ora non credo sia azzardato dire che si è veramente trattato di una serata memorabile come si augurava fratello Arturo!

P. Guidalberto Bormolini d. R.

EVANGELII GAUDIUM



Papa Francesco «sdogana» la dottrina sociale della Chiesa

Nei nostri colloqui con mons. Mauro Viani sulla dottrina sociale della Chiesa, abbiamo già affrontato alcuni temi che possiamo definire basilari per tale insegnamento. L'ultima volta ci siamo soffermati a considerare addirittura l'insegnamento sociale di Gesù, così come emerge dai vangeli. In questo nuovo incontro, desidero però riflettere con mons. Viani circa un aspetto particolare della prima Esortazione apostolica di Papa Francesco pubblicata pochi giorni fa: aspetto che interessa, a mio parere, la riflessione che da un po' di tempo stiamo portando avanti. Ci sono altri argomenti, caro don Mauro, che mi interessano particolarmente e che vorrei affrontare con te: per esempio il discorso sui «segni di tempi», sul «bene comune» ecc... ma avremo occasione di farlo nei prossimi incontri. Questa volta voglio chiederti qualcosa in riferimento alla recentissima Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco.

Non ho avuto ancora il tempo di esaminarla compiutamente, tuttavia mi ha colpito il titolo e il contenuto del quarto capitolo: «La dimensione sociale dell'evangelizzazione». Secondo te, si può considerare anche questo un documento sociale?

«Anche a me, il quarto capitolo dell'Esortazione apostolica mi ha colpito particolarmente e, forse per deformazione professionale, ti confesso che l'ho letto prima degli altri, perché affronta in modo chiaro molti aspetti della morale cristiana in ambito sociale. Non si tratta strettamente di un "documento sociale" - e il Papa stesso ci tiene a dichiararlo - però nella sua riflessione egli fa riferimento costante alla Dottrina Sociale della Chiesa, il cui uso e il suo studio raccomanda vivamente (cfr. n. 184). Mi sembra di poter dire che Papa Francesco, inserendo nel cuore di un documento, che potremmo definire programmatico del suo

A colloquio con mons. Mauro Viani sulla recente Esortazione apostolica

pontificato, ha per così dire "sdoganato", se è giusta la parola, la Dottrina Sociale, togliendola dall'ambito ristretto di un corpus, conosciuto più o meno soltanto dagli addetti ai lavori e inserendolo invece in una ordinaria riflessione pastorale».

Anch'io avevo notato questa cosa, osservando in particolare i rimandi ai vari documenti ufficiali della Dottrina Sociale...

«Il Papa fa riferimento non solo al magistero pontificio, ma richiama anche, e spesso alla lettera, gli interventi dei vari episcopati dei diversi

continenti: per esempio la Conferenza Episcopale dell'America Latina e quella delle Filippine».

Devo dire che scorrendo velocemente i titoli del quarto capitolo dell'Esortazione, mi è sembrato di ritrovare alcuni concetti che insieme abbiamo affrontato negli incontri precedenti, anche quando abbiamo parlato del fondamento biblico dell'impegno sociale del credente.

«È vero: anche noi avevamo sottolineato alcuni aspetti che Papa Francesco autorevolmente richiama. Egli afferma che il messaggio cristiano possiede

ineludibilmente un contenuto sociale. Scrive testualmente: Nel cuore stesso del vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno

per gli altri" (n.177). Ricorda che il Regno di Dio, annunciato e iniziato da Gesù è già presente nel mondo e questo comporta che la vita sociale sia

caratterizzata da fraternità, giustizia, pace, dignità per ogni uomo. I discepoli di Gesù devono impegnarsi anche nella società, portando in essa lo spirito del vangelo. Dice testualmente: "Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale..... Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beta Teresa di Calcutta?" (n. 183)».

Non possiamo dilungarci molto, perché lo spazio che abbiamo a disposizione è ristretto, ma ci puoi dire, in sintesi, le tematiche che vengono trattate?

«Dopo aver ricordato che il Kerygma, cioè il messaggio cristiano, ha una ripercussione comunitaria e sociale, il Papa parla dell'attenzione ai poveri, esprimendo ancora una volta il suo desiderio di una "Chiesa povera e per i poveri". Riferendosi al posto privilegiato

che i poveri devono avere nella Chiesa e dell'impegno della comunità cristiana verso di loro, il Papa ricorda il cap. 3 dell'Esodo, riportando quello che Dio stesso dice riguardo al suo popolo oppresso: "Ho osservato...ho udito... conosco...sono sceso per liberarlo". Ricorderai che anche noi ne abbiamo parlato in un colloquio precedente».

Quali altri argomenti specifici, riguardanti la vita sociale, che il Papa ricorda?

«Potrei dire che nell'Esortazione apostolica, in sintesi ma con chiarezza, vengono richiamati i temi più importanti della Dottrina sociale. In particolare il Papa parla del dovere della solidarietà, fondando

tale dovere sulla destinazione universale dei beni della terra e sulla funzione sociale della proprietà. Si riferisce alla politica

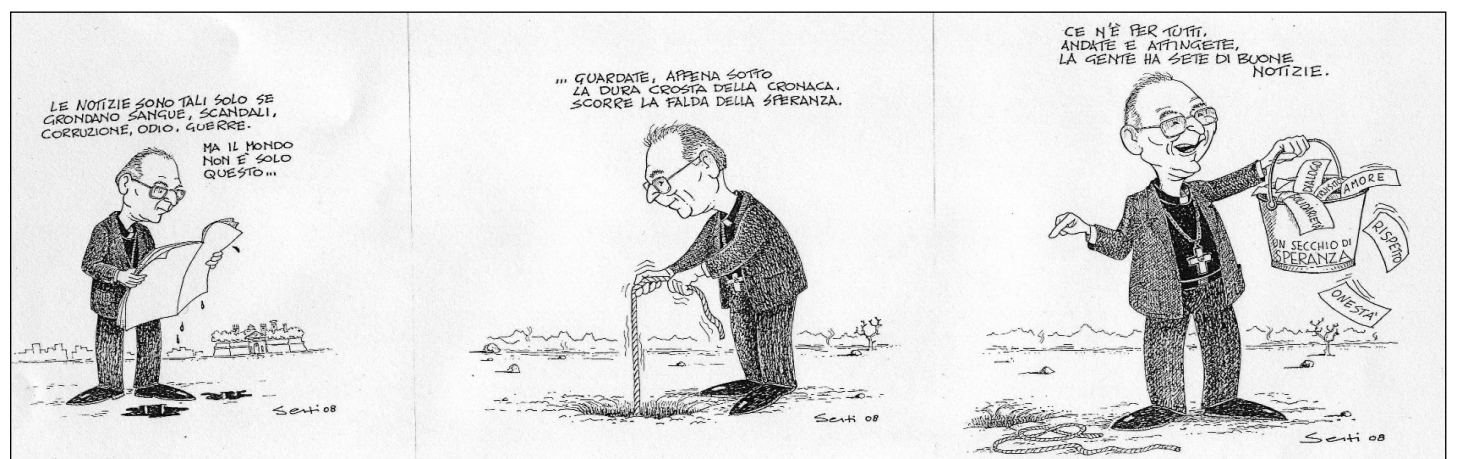
economica, che sempre deve avere presente la dignità della persona umana e il bene comune. Fra l'altro mi è piaciuta la definizione che papa Francesco dà dell'economia: "L'arte di raggiungere

un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero". Parla poi delle varie "fragilità", ossia delle fasce più deboli della società. Affronta poi anche il tema della pace sociale e del dialogo. Comunque penso che tutti possano leggere, con facilità e con profitto, quanto il Papa scrive nella sua "Esortazione", entrando così personalmente in una riflessione che, come si è detto più volte, fino a oggi rimane un po' ai margini dell'attenzione comune».

Sono certo che i nostri lettori, leggendo l'*Evangelii gaudium*, si soffermeranno anche su queste importanti "esortazioni" di Papa Francesco: riflessioni ed esortazioni che lui sa cogliere nelle periferie esistenziali delle quali si sente profondamente partecipe quale Pastore. Ti ringrazio, don Mauro, di questa conversazione e ci risentiremo appena sarà possibile per proseguire il nostro discorso.

PRESENTATO «MAMMALUCCA» NUMERO 4

Qui sotto una vignetta del Sesti dedicata ai giornalisti nel 2008, protagonista mons. Italo Castellani



Lunedì 9 dicembre è stato presentato il quarto «Mammalucca» di Alessandro Sesti, una raccolta delle sue vignette più belle pubblicate sulla stampa locale dal 2008 al 2013.

Fra i presenti, oltre all'arcivescovo, erano presenti i «bersagli» della sua satira, sempre pertinente, profonda, castigatrice ma garbata. Come ha rilevato Remo Santini, direttore de «La Nazione», le vignette di Sesti sono più eloquenti di un articolo e non poche volte, per questo motivo, la pagina ha dovuto essere ridisegnata.

L'arcivescovo, che lo ha definito «birichino», ha ricordato alcuni episodi dell'attività di Sesti, la vignetta del presepe sulle macerie

delle torri gemelle, e la cura, insieme a Pietro Biagioni, della mostra sugli emigranti, attraverso la quale ha saputo comunicare i sentimenti di chi doveva andarsene all'estero in cerca di lavoro.

Alcuni sindaci presenti hanno manifestato il «terrore» di fronte al Sesti, ma anche il compiacimento di essere oggetto della sua satira, segno che si è al centro dell'attenzione.

Don Piero Ciardella ha parlato della collaborazione di Sesti al commento ad alcuni brani biblici, nei quali seppe ben cogliere l'attualità. Forse non tutti sanno, che il logo della diocesi, l'immagine del Volto Santo, è opera sempre del Sesti, donata alla diocesi anni fa.